

Il ricordo

Lazzati sarà Beato
«Una vita per gli altri»



Giuseppe Lazzati beato, la commozione della sua grande famiglia dopo la decisione del Pontefice. Uno dei nipoti è il dottor Guido Stella, considerato lo «storico» di casa. Nelle sue parole viene ripercorso l'iter, dal cardinal Martini al rallentamento a Roma fino alle richieste di «prove» del percorso evangelico nei lager.

A PAGINA 7

Fu anche «schiavo», l'adeso beato Giuseppe Lazzati, ci ricorda il nipote Guido Stella in uno dei giorni più belli, per lui e la grande famiglia, dopo l'annuncio di Papa Francesco. Uomo di fede e d'insegnamento, Lazzati, uno dei Padri costituenti nel secondo dopoguerra, a lungo rettore della Cattolica; già prigioniero di campi di concentramento venne dai tedeschi mandato a far da «schiavo», da stalliere, a casa d'un certo signor Braun.

E lì che cosa successe?

«Dormiva fra le bestie del contadino. Sveglia alle quattro. Puliva gli escrementi. Eppure, di questo Braun mio zio così scrisse alla mamma: "Una persona veramente buona". Tra l'altro, siccome a scuola la figlia non andava bene in latino, iniziò a farle ripetizioni».

Ieri il Pontefice ha approvato il decreto che riconosce le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Lazzati. Nato in piazza XXIV Maggio, abito in via Meda e in via Nievo. Aveva sette fra sorelle e fratelli: presto ne perse due, e fra i rimasti quelli

L'annuncio Uno dei padri della Costituzione e rettore dell'Università Cattolica

Lazzati diventa beato

«Era libero anche nel lager»

Il nipote: per sapere di lui dovevamo leggere sui giornali

che si sposarono misero al mondo quindici figli. Uno è Guido, classe 1947, figlio di Anna Lazzati; Guido è medico specializzato in anestesia nonché lo «storico» di famiglia.

Vi aspettavate la beatificazione?

«Il percorso aveva avuto tempi brevissimi con il cardinal Martini, che tanto apprezzava lo zio. Più lento l'iter a Roma. Ma una volta risolti gli ultimi chiarimenti tutto si è definitivamente completato».

Chiarimenti?

«Sì, riguardavano la conferma di significative esperienze evangeliche nei lager. E le lettere, inviate oltre alla stessa madre al suo Istituto secolare Cristo Re, dimostrano l'azione».

Lei quali ricordi di vita ha?

«Lo ricordo nei pochi giorni che ogni estate si concedeva per le vacanze. Andavamo a Courmayeur. Affettuoso ma nel contempo riservato. Non parlava mai di sé, nulla rivelava. Per sapere di lui, dovevamo leggere i giornali».

Dottor Stella, ricorda anche il durissimo attacco di Comunione e liberazione? Si dibatteva del referendum sul divorzio e da CI Lazzati venne dipinto come un personaggio di diabolica astuzia, che ispirava trame...

«Come dimostra l'episodio del signor Braun, mio zio non ha mai nutrito risentimenti verso nessuno. Però, vede, in quel periodo lavoravo in Africa, dove ho trascorso sei anni. C'erano delle oggettive difficoltà logistiche per restare al passo con gli eventi italiani...».

Ma chi è stato Giuseppe Lazzati?

«Una persona rigorosa, appassionata, dedita agli altri. E poi un milanese orgoglioso d'esserlo. Milanese di Porta Cicca, precisava. Parlava il dialetto, lo parlava benissimo: ap-

pena poteva lo sfoggiava».

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tenuto in schiavitù da un contadino tedesco, diede lo stesso ripetizioni di latino alla figlia





La targa Familiari ed amici davanti alla targa per Lazzati



Wojtyla Con l'allora cardinale di Cracovia, Karol Wojtyla



In città Con il cardinale Martini: tra i due un forte legame